

IL PUNTO 2010

n° 4 - Aprile 2010

Lettera del Gruppo Promozione Donna - 20122 Milano, Via S. Antonio 5 - Tel. 02.58391.335
Ciclostilato in proprio - Distribuzione riservata alle socie

Carissime,

la Liturgia, introducendoci nella Pasqua che è Terra Promessa, Domenica del Signore, ci spinge a vivere e divenire dispensatrici di quell'*eccesso di Dio* che è la Resurrezione, dono da ricevere per offrire.

Qui mi fermo e, augurando a tutte di essere «pace che cammina», vi abbraccio e lascio spazio ad un profeta-poeta che teneramente canta la vita che torna a riprendersi il Paradiso.

Betty

*Io vorrei donare una cosa al Signore,
ma non so che cosa.
Andrò in giro per le strade
zufolando, così,
fino a che gli altri dicono: è pazzo!*

*E mi fermerò soprattutto coi bambini
a giocare in periferia,
e poi lascerò un fiore
ad ogni finestra dei poveri
e saluterò chiunque incontrerò sulla via
inchinandomi fino a terra.*

*E poi suonerò con le mie mani
le campane sulla torre
a più riprese
finché non sarò esausto.*

*E a chiunque venga
anche al ricco dirò:
siediti pure alla mia mensa,
(anche il ricco è un povero uomo).*

*E dirò a tutti.
avete visto il Signore?
Ma lo dirò in silenzio
e solo con un sorriso.
Io vorrei donare una cosa sola al Signore,
ma non so che cosa.*

*E non piangerò più
non piangerò più inutilmente;
dirò solo: avete visto il Signore?
Ma lo dirò in silenzio
e solo con un sorriso,
poi non dirò più niente.*

David Maria Turoldo

Calendario



- **Mercoledì 14 Aprile 2010** alle ore 16.30 - «Confronto con altre voci su Libertà e Coscienza»
- **Lunedì 19 Aprile 2010** alle ore 18.00 - Laboratorio sinodale La-Sila, Rettoria S. Gottardo in Corte
- **Mercoledì 21 Aprile 2010** alle ore 16.30 - Incontro con S. Antoniazzi (Comunità e Lavoro)
- **Mercoledì 28 Aprile 2010** alle ore 16.30 - «Famiglia e percorsi»

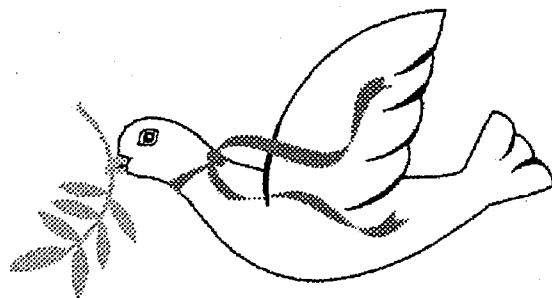
Poiché la quota d'adesione al Gruppo per l'anno 2010 di € 30,00 (da versare sul c/c postale n. 37954203) è l'unica nostra fonte di sostentamento, preghiamo le amiche, che ancora non l'abbiano versata, di attivarsi e chiediamo a quante non sono più intenzionate a ricevere "Il Punto" di avvertire. Grazie.

A conclusione del riuscitissimo Convegno del 27 Febbraio u.s. «La coscienza cristiana di fronte alla crisi della convivenza e della democrazia», il Coordinamento 9 Marzo, che ci vede presenti e attive insieme ad altre realtà, prospetta alcune provocazioni emerse dalle relazioni e dagli interventi, per dar modo, a chi lo voglia, d'intervenire nel dibattito e di ampliare le piste di ricerca e di esperienza.

Un incontro che prosegue: ecco le provocazioni

- la considerazione che la storia è sempre contemporanea e va analizzata con crudo realismo dando il giusto nome a fatti e avvenimenti da interpretare e valutare con serenità,
- imparare a verificare i propri presupposti e pregiudizi (abitare la domanda... fare il possibile e desiderare l'impossibile... riconoscere il pluralismo delle pratiche e il loro valore politico... rivedere criticamente la propria *bontà*),
- liberare le analisi dai *luoghi comuni* (non si può ascrivere tout court alla crisi della democrazia quella che è un'anomalia dello stato italiano, complicato dalla presenza del Vaticano e dei vertici della Chiesa istituzionale),
- trasformare ogni gruppo, ogni incontro, ogni relazione in *laboratorio (cantiere) di convivenza*, in cui si dia importanza assoluta al *rispetto* e alla *stima* dell'altro/a; laboratori permanenti che possano intervenire nei piani pastorali della Chiesa sui problemi concreti di convivenza ad ogni livello (personale, sociale, politico, ecclesiale),
- ripresa del costituzionalismo come grande movimento libero che ha al centro la democrazia come modo di vita, come cultura del popolo, che alimenta la libertà, l'uguaglianza, la giustizia, la dignità di tutti, i diritti umani...,
- opporsi e non far passare l'alibi della crisi della democrazia esclusivamente come dimensione politica, perché la crisi della democrazia è prima di tutto una crisi antropologica,
- ripartire dal Concilio: l'uomo conciliare è un uomo positivo; bisogna chiamare tutta la Chiesa (in ogni forma di evangelizzazione, di catechesi, di liturgia, di teologia, nel linguaggio, nella interpretazione biblica, nelle categorie mentali) a riprendere il progetto *buono* di Dio sull'uomo, superando l'insistenza sul peccato e sulla negatività della sua fragilità, per evidenziare la chiamata ad essere collaboratore, *partner* nella costruzione del suo regno, cioè di un mondo finalmente umano; bisogna *costringere* la Chiesa a prenderne coscienza e a farsene promotrice (la *buona notizia*),
- avere una fiducia incrollabile nelle risorse dell'uomo (che sono doni di Dio), a partire dalle varie facce della realtà, puntare su di esse e costituire reti di resistenza civile e di controinformazione,
- la costruzione di una civiltà democratica passa attraverso la formazione di una coscienza democratica che sappia *pensare, fare relazione, avere a cuore il bene di tutti* (trovare e inventare spazi e tempi educativi, luoghi di partecipazione); pensare ad una democrazia di largo respiro che abbia al centro una *nuova* dignità umana e l'impegno di condivisione e di coinvolgimento,
- occorre pensare a questo nuovo umanesimo, a partire dalle singole persone, dalle singole coscienze, come un *riconciamento*, una continua rinascita del sé (la conversione come rinascita),
- la pace non può pensarsi senza una coscienza democratica né può essere solo una serie di mediazioni che concedono sempre agli interessi particolari; anche qui vanno rivisitati i *luoghi comuni*; forse bisogna ripartire semplicemente ma significativamente dalla pratica dell'amicizia come *via alla pace*.

Teresa



Democrazia e cultura di genere

Due fatti di cronaca, distanti fra loro nel tempo, mi sono di spunto.

Il primo fatto: Settembre 1964, Seduta conciliare in S. Pietro. Suenens, cardinale belga molto vicino per sensibilità a papa Giovanni XXIII, interviene e dice: «Se non mi sbaglio, le donne sono circa metà dell'umanità - *sed ubi sunt mulieres?*-»

Et fluctuarunt mytrae, ondeggiarono le mitrie di circa 2000 padri conciliari. Ondeggiarono per positivo stupore ed assenso o per significare «ma questo cosa c'entra?» Nessun diario del Concilio (né di Congar, né di De Lubac, né di Camara, né gli *Acta Apostolicae Sedis*) registrano il rumore e il senso dell'ondeggiamento.

A seguito di ciò, papa Paolo VI aggiunse 12 laiche e 12 religiose fra i consultori conciliari (24 su 2000). Ma, purtroppo, non possiamo dimenticare che tutta la tematica della condizione femminile nella comunità cristiana venne assorbita e sostituita dalle proposizioni sulla Vergine Maria.

Il secondo fatto: Palazzo Chigi (luogo non sacro, ma sacrale per la polis). Berlusconi riceve il suo omologo albanese Sali Berisha; questi conferma il proprio impegno per contrastare gli scafisti che scaricano disgraziati e disgraziate sulle nostre coste. E, il nostro presidente del Consiglio risponde: «D'accordo, ma per chi ci porta belle ragazze, possiamo fare un'eccezione».

Denominatore comune: l'evidente e perdurante incapacità del mondo maschile di relazionarsi con l'altra metà dell'umanità. La donna per l'uomo e l'uomo per la donna, mentre continua a prevalere il maschile e la sua subcultura, il pensiero unico maschile che proprio in quanto unico è totalitario, cioè anti-democratico.

Noi uomini dobbiamo essere convinti che le donne non sono oggetti, né del desiderio maschile, né del chiacchiericcio, né del dibattito, né di osservatori, ma sono soggetti della propria vita e della società in cui vivono con gli uomini. E, dobbiamo aver presente che man mano oscuriamo le pluralità (di genere, di cultura, di storia, di livello sociale ecc.) oscuriamo la democrazia che è costituita da tutte le plu-

ralità esistenti perché tutti e tutte siamo ugualmente coprotagonisti/e della vita.

La nostra attualità, invece, è costellata di esclusioni. I poveri che rovinano il decoro urbano, gli immigrati che ci minacciano, chi è portatore di disagio mentale perché vive in un mondo diverso, un po' turbato, un po' svagato, ecc.

Così si va dritti verso la dittatura. Per non parlare poi dell'analfabetismo riguardo la non violenza, Si pensa ancora di imporre la nostra (si fa per dire) democrazia con le armi. Si riaffacciano le teorie della guerra giusta. Le esclusioni e le guerre sono la strada per la dittatura. È necessario andare a fondo di tutta quest'incapacità alla giusta, reciproca, rispettosa, universale relazione tra esseri umani (e la prima, ribadiamola ancora una volta, è tra la donna e l'uomo).

Abbiamo bisogno di positività, di luoghi, anche semplici, dove educarci tutti.

Sarebbe belle se noi uomini ci manifestassimo diversamente, dimostrando i nostri limiti nella ricerca d'ascolto, rispetto, dialogo verso l'altra, riconoscendo alla donna tutto lo spazio che si è conquistata con fatica, sulla scena della storia, per merito anche di tanto buon femminismo.

Mi piace ricordare l'Associazione «Maschile Plurale», il cui nome già afferma un maschile che va verso il plurale e che quindi non si limita ad affermare solo se stesso.

Dobbiamo, purtroppo però riconoscere che la società in cui viviamo è ancora ben lontana dall'includere a pieno titolo il pensiero, le pratiche, le esperienze femminili e quindi anche il linguaggio di genere, dimostrando così come la nostra democrazia sia da sempre incompiuta.

Lavoriamo, allora, affinché si risvegli sempre più la coscienza di tutti al riguardo che è coscienza umana, senza aggettivi.

Ma è doveroso, anche, risvegliare, negli ambiti propri, la coscienza dei cristiani. Con rammarico ci domandiamo perché non siamo riusciti a convincere tanti fratelli di fede che l'orizzonte della fraternità e sonorità è universale, pena la mistificazione della stessa fraternità/sonorità.

Giancarlo Colombo

Ecco come avviene lo svuotamento dello stato sociale

Sul numero di Febbraio de *Il Punto* abbiamo citato un'intervista all'on. Carfagna, in cui la ministra per le pari opportunità si è pronunciata, oltre che sulla legge Basaglia, come già abbiamo riferito, anche su alcuni provvedimenti che intende proporre. Ecco le sue parole: «Il prossimo anno (cioè quello in corso) voglio dedicarlo alle donne che lavorano, creando asili-nido nei condomini, nei posti di lavoro». Le prime parole *le donne che lavorano* sembrano suscitare un cauto ottimismo ipotizzando misure atte a raggiungere la parità salariale con gli uomini, a incoraggiare i padri a sfruttare maggiormente l'opportunità dei congedi parentali, o a incrementare la rete dei nidi comunali, convogliandovi più risorse per ridurre le rette.

Invece, le parole successive hanno troncato ogni minima speranza, poiché la creazione d'asili nido condominiali e aziendali va nella direzione del costante smantellamento dello stato sociale, che con fatiche e battaglie, anche delle donne, si era riuscite a realizzare nel nostro paese.

Valutiamo con concretezza quanto proposto, ma prima di tutto evidenziamo che nei nidi sono inseriti bambini dai 3/6 mesi fino ai 3 anni; che esistono nidi privati e nidi comunali (in questi ultimi i bimbi sono ammessi per graduatoria); che in ogni regione c'è o dovrebbe esserci una legge che ne stabilisce gli standard (agibilità per metro quadrato per bimbo, numero di puericultrici per numero di bimbi); e ora, qualche domanda:

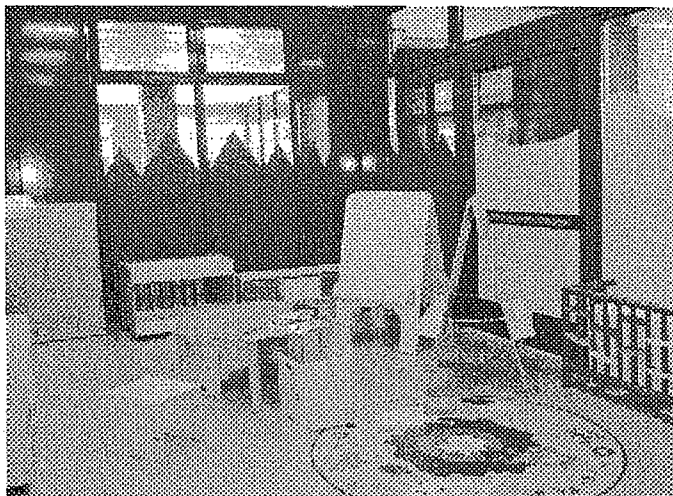
- chi può permettersi di organizzare nel proprio caseggiato un nido?
- e chi è in affitto?
- quali sono i condomini, già strutturati e vissuti dalle famiglie, dotati di spazi idonei allo scopo?
- e se non si trovano locali idonei, chi possiede un appartamento talmente grande da ospitare tanti bambini, quando la maggior parte dei nuclei familiari dispone di alloggi di metrature minime?

- e se si riuscisse a realizzare un nido in un appartamento già vissuto, quando un componente della famiglia ospitante si ammala, cosa succede per la sua tranquillità e per la salute dei bimbi ospitati?
- e chi garantisce la continuità del personale educativo e d'accadimento?

Esaminiamo ora la proposta dei nidi aziendali; essi sono nati presso le grandi fabbriche che garantivano posti di lavoro a tempo indeterminato, ma ora la realtà è diversa, il lavoro è prevalentemente precario e a tempo determinato, e i grandi complessi quasi non ci sono più. Diciamo, quindi, no a proposte che fanno di privatizzazione della funzione pubblica e di anti-stato sociale; solo le istituzioni possono garantire la necessaria capillarità territoriale, secondo le esigenze.

Diciamo no a scelte che fanno di elitarismo, non solo di censo, ma anche di orizzonti. Sono progetti possibili per gruppi molto omogenei, accomunati da forti affinità esperienziali e culturali, quindi non per tutti; escluderebbero, infatti, chi non può accedere a uguali livelli di progettualità.

Silvana



La parola della croce (1Cor 1,18): interrogativi e speranze per l'ecumenismo e il Dialogo

È il titolo del Convegno del SAE (Segretariato Attività Ecumeniche) dell'estate dell'anno scorso e degli Atti pubblicati recentemente dall'editrice Ancora.

Ed è un tema molto importante, spesso discriminatorio lungo i secoli, che investe il cristianesimo e le Chiese cristiane sul piano del significato da dare alla morte in croce di Gesù di Nazareth, e su quello delle varie interpretazioni proposte nel tempo. Tema centrale su cui confrontarsi per l'unità. Segno anche di contraddizione.

Basti pensare alle varie vessazioni e violenze compiute in nome della croce (non solo alle crociate ma alle repressioni e stragi degli ebrei o degli eretici o dei popoli pagani da quando il cristianesimo divenne religione lecita e poi dominante).

Infatti, se si deve partire dalla croce come rivelazione di un Dio che si abbassa fino all'estremo dell'umiliazione, della sofferenza e della morte (e di una morte violenta subita per odio e menzogna), di un Dio che si spoglia di tutta la sua potenza per assumere completamente lo spazio della condizione e della sofferenza umana, portando su di sé l'esecuzione di una condanna capitale e vivendola con amore e compassione, questo comporta un radicale ripensamento della nostra abituale concezione di Dio.

Dice F. Ferrario ricalcando Bonhoeffer: «*Il nascondimento di Dio sulla croce di Gesù è la dimensione in cui abitano i drammi e le lacerazioni della fede, la dimensione nella quale i credenti sono chiamati non senza fatica grande, a imparare a credere.*»

Scorrendo l'Indice delle Relazioni notiamo che il tema è stato trattato ad ampio raggio sia teologico che storico, per approdare alla modernità e all'esigenza di confronto sulla croce di Gesù da parte delle varie chiese cristiane, perché la crocifissione è evento unico e fondamentale del messaggio cristiano: come si può andare verso l'unità tenendo la *Parola della croce* al centro del cammino?

Siamo veramente tutti convinti e d'accordo che la morte in croce di Gesù sia la manifesta-

zione dell'amore gratuito e misericordioso di Dio che accetta di morire come gli uomini più abietti per rivelarci il suo vero cuore che condivide e com-patisce tutto dell'uomo, come espressione del suo amore totale e assolutamente disinteressato?

Quante sovrapposizioni e quante devozioni, quanto dolorismo e accezioni di significati mutuati da altro (come il sacrificio, l'espiazione, il morire per i peccati, la salvezza...) sono fuorvianti e andrebbero decodificati, desacralizzati e demistificati, per poter accostare con occhi limpidi e cuore trasparente il *mistero della Croce!* Perché come ha scritto recentemente Paolo Ricca: «*la croce non è tanto da spiegare quanto da meditare e contemplare.*»

Questo libro ci aiuta a metterci nella prospettiva giusta se vogliamo davvero affrontare con cuore e intelligenza lo scandalo e la follia, l'ipocrisia e l'ignoranza, il devozionismo e i luoghi comuni della croce, per poterla davvero vedere come segno di speranza e di libertà, di abbandono e di obbedienza, di universalità e di pace.

Vale la pena leggerlo: ci aiuta a purificare la nostra idea di Dio, a sentirci liberi e riconoscenti.

Teresa



Una data altamente significativa

Ricordiamo la bell'iniziativa del Consiglio Comunale di Firenze che ha deliberato da alcuni anni l'8 Aprile come la giornata del PORRAJ MOS (*divoramento* in lingua romanes) l'equivalente, per il popolo rom, della SHOAH del popolo ebreo.

Questa è la giornata della memoria, fissata per ricordare lo sterminio dei rom da parte dei nazifascisti.

Non tutti sanno, infatti, che nei campi di sterminio, tra il 1944 e il 1945 non furono barbara-

mente uccisi solo ebrei, ma anche rom e sinti (circa un milione e mezzo).

È stato scelto l'8 Aprile perché in quella data il popolo rom vi celebra la partenza dall'India, loro terra d'origine e, sempre in quella data, si tenne a Londra nel 1971 il 1° Congresso Internazionale del popolo rom in cui vennero poste le basi per costruire l'identità di un popolo, dotandolo di un'unica e comune bandiera, inno, lingua e nome: «ROM».

s.c.

Il Gruppo Promozione Donna, il Forum Uomo/Donna e il Coordinamento 9 Marzo ricordano con tenero affetto l'amico e collaboratore Giovanni Cancarini che, avvolto nell'abbraccio di Dio, è entrato a far parte della «festa senza fine».

Ho conosciuto Giovanni circa tre anni fa ed ho conversato con lui, insieme a mia moglie Silvana, alcune volte a casa nostra.

Si era instaurato da subito un rapporto di reciproca fiducia e stima.

Ricordo la sua vivace curiosità per il nostro vissuto, unita al leale rispetto verso la nostra esperienza che comprese profondamente.

Ho intuito che quest'intreccio di curiosità e rispetto ha colorito sempre le sue relazioni.

La sua vita mi è parsa svolgere sempre, nelle tante vicissitudini, il compito bello del ministero dell'altrui libertà, con quella dignitosa umiltà che traspariva da suoi simpatici occhi.

Giovanni non chiedeva, gli bastava guardarci e capiva. Ricorderò sempre il suo sguardo!

P.S.: l'ultima volta che ci vedemmo, a casa nostra, caro Giovanni, avevamo previsto una chiacchieratina di mezz'ora, ma essa si protrasse per più di un'ora. Così, all'uscita, trovasti una multa per il disco orario scaduto.

Scusaci, il relativo importo te lo porteremo lassù, augurandoci il più tardi possibile.

Ti sentiamo dirci: «Lasciate perdere, la vita è bella...»

Giancarlo

LA CHIESA UNA: È POSSIBILE?

Ipotesi per l'unità delle chiese attraverso il pensiero di alcuni teologi di fine secolo ventesimo.

Lunedì 12 Aprile 2010 – ore 18.00

OSCAR CULLMANN: la diversità come "dono"

PAOLO RICCA, pastore e teologo valdese

Lunedì 19 Aprile 2010 – ore 18.00

JEAN-MARIE TILLARD: l'unità come comunione

ALESSANDRO CORTESI, frate domenicano e teologo cattolico

Lunedì 26 Aprile 2010 – ore 18.00

OLIVER CLEMENT: l'unità come mai conclusa conversione personale a Cristo, fonte dell'unità.

VLADIMIR ZELLINSKIJ, prete e teologo ortodosso

Coordina gli incontri:

CLARA ACHILLE CESARINI
responsabile SAE Milano

SEDE

Ambrosianeum, via delle Ore, 3
20122 Milano (MM Duomo)